A Cagliari per evitare il commissario e le elezioni anticipate

Il PCI propone la formazione di una giunta laica di sinistra

La DC ha solo 18 seggi su 50 — PCI, PSI, PSDI e PRI dispongono nell'assemblea di 25 seggi — Si attendono le risposte di repubblicani e socialdemocratici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il PCI propone per Cagliari la costituzione di una giunta laica di sinistra. Al momento questa è l'unica via praticabile per evitare il commissario e le elezioni amministrative anticipate. Ecco le indicazioni del nostro Partito, scaturite da un'ampia consultazione di base e da un dibattito con le altre forze politiche democratiche organizzato dal comitato cittadino e dal gruppo consiliare. Le proposte sono state ufficialmente avanzate ieri nell'incontro, avvenuto nella sede del PSI, tra i rappresentanti dei cinque partiti che formavano la disciolta maggioranza.

Perché la DC, che ha solo 18 seggi su 50, deve pretendere di vincolare le sorti del capoluogo regionale sardo ai suoi giochi di potere e ai suoi interessi di parte? Esistono nel consiglio comunale le condizioni per una soluzione diversa se la DC si ostina nel suo atteggiamento discriminatorio verso i comunisti. La sinistra dispone nell'assemblea civica di 25 seggi, ma soprattutto dispone della capacità e delle idee per avviare quel processo di risanamento ormai improcrastinabile che la popolazione si attende dai suoi amministratori.

La DC non vuole cambiare, ed anzi ripropone la politica di sempre. Appare infatti sempre più incline ad assumersi la grave responsabilità di paralizzare l'attività amministrativa, subordinando le esigenze di un'intera città all'apparenza di una sua unità interna che non si manifesta in alcuna occasione, eccezion fatta che nella rivendicazione dei posti di potere. E' soprattutto intollerabile la permanente pretesa democristiana di tenere congelate ed ancorate ai vecchi equilibri di potere le rappresentanze comunali in alcuni fondamentali enti e commissioni (ospedali riuniti, ente lirico, edilizia, eccetera). Il partito dello scudocrociato è in minoranza nel consiglio, ma pretende per ognuno degli enti e commissioni rappresentanze esclusive o assolutamente maggioritarie. Anche questi abusi devono finire.

Siamo allo sfascio e non da oggi. Lo scorso anno sembrava che si fosse avviata una politica diversa. Si era raggiunto un accordo tra tutte le forze politiche autonomistiche per la realizzazione di un programma di risanamento, si erano stabilite le priorità ed indicati gli strumenti per attuarle. Ad oltre un anno di distanza, nulla o quasi è stato realizzato. La DC ha sempre opposto un veto aprioristico e immotivato, ma non ha fatto nulla per dimostrare che anche senza i comunisti le cose possono andare avanti. Da qui la decisione del nostro Partito di uscire dalla maggioranza rivendicando una diretta partecipazione al governo di Cagliari.

Questa scelta è stata illustrata nel dibattito, avvenuto nel salone della Federazione, introdotto dal compagno Carlo Salis, segretario del Comitato cittadino e concluso dai compagni Luigi Cogodi e Mario Costenaro, rispettivamente presidente e vice-presidente del gruppo del PCI al consiglio comunale. Tre punti fondamentali i comunisti indicano come cause dell'attuale crisi. Primo: l'assenza dell'amministrazione nei confronti dei più drammatici problemi della città e del suo hinterland; secondo: il rifiuto di un confronto dell'esecutivo con la maggioranza consiliare; terzo: le conseguenti gravi inadempienze nell'attuazione del programma concordato.

I compagni Giovanni Lay, Armando Cruccu, Giuseppe Secci, intervenendo nel dibattito, hanno approfondito le proposte dei comunisti sia per quanto riguarda la costituzione della giunta, formalizzando l'ipotesi di un'amministrazione laica di sinistra (sarebbe la prima nella storia di Cagliari) sia illustrando le soluzioni che nell'immediato il Partito propone per risolvere i problemi più urgenti del capoluogo. «Il PSI è disponibile a prendere in considerazione queste proposte», ha affermato nel suo intervento il consigliere comunale socialista compagno Antonio Fadda. Ora si attende la risposta del PSDI e del PRI (all'interno dei 25 seggi i due partiti ne detengono 3), per dare forma concreta alla proposta comunista diretta a vincere le resistenze durissime che la DC continua a manifestare sulla via del rinnovamento nella gestione del potere comunale.

Giuseppe Podda

Nel Salento decine di Comuni sono in crisi

Nostro servizio

LECCE — Sono ormai diverse decine le amministrazioni comunali della provincia di Lecce che versano in una situazione di crisi. Numerose giunte che hanno segnato le formali dimissioni.

In molti comuni non sono stati rispettati i termini del 28 febbraio per discutere e approvare i bilanci per il 1979. Grave è, quindi, il rischio che la quota di risorse finanziarie che il parlamento e la regione, con l'unanime impegno di tutte le forze democratiche, ha riservato alla provincia di Lecce, rimanga inutilizzata con conseguenze facilmente immaginabili sul piano dell'occupazione e dello sviluppo.

Le condizioni di immobilismo e di paralisi venutesi a determinare non possono non destare preoccupazione e allarme in relazione alla gravità della crisi economico-sociale che investe il Salento, per il superamento della quale un ruolo insostituibile spetta ai comuni.

«Tutto questo — si afferma in un comunicato del direttivo provinciale del PCI — sollecita un urgente mutamento di scelta e di comportamento da parte di tutte le forze politiche e, in particolare, della DC salentina. I contrasti interni a questo partito, provocati da gruppi e correnti in lotta tra di loro in vista delle prossime scadenze congressuali ed elettorali e le resistenze di vecchi gruppi di potere che si oppongono al cambiamento, si riflettono sulla vita degli enti locali provocando vuoti amministrativi e spingendo alla paralisi».

Particolarmente clamorosi sono i casi di Alezio, Nardò, Parabita dove sebbene disponesse della maggioranza assoluta dei seggi la DC ha messo in crisi quelle amministrazioni comunali. Nel comune di Gallipoli, inoltre, la DC, prendendo a pretesto la situazione politica nazionale, ha troncato sul nascere una esperienza utile e positiva quale quella rappresentata dalla giunta PCI-PSDI appoggiata dall'esterno dalla DC e dal PSI, che essa stessa aveva proposto e contribuito a determinare.

Così è avvenuto anche a Taurisano, dove la DC ha fatto naufragare definitivamente il primo esperimento di giunta unitaria, e a Novoli, dove pur di evitare il formarsi di una esperienza simile, già matura nell'opinione pubblica, ha fatto aperto ricorso in consiglio comunale al voto dei neofascisti del MSI col risultato della elezione di una giunta inquinata dal voto missino.

In questa direzione, d'altro canto, spingono anche altre posizioni non corrispondenti a linee unitarie, emergenti all'interno del PSI salentino.

«Tali posizioni — prosegue il comunicato del PCI — ricalcano anche sul piano locale situazioni nazionali, collocandosi in un'ottica politica e amministrativa superata, che privilegia vecchi metodi nella gestione dei comuni, rischiando di logorare i già difficili rapporti fra i due partiti della sinistra, per cui è auspicabile un chiarimento di fondo tra PCI e PSI, ristabilendo una corretta prassi unitaria.

«In questo spirito e con la volontà di superare le situazioni di stallo e di paralisi negli enti locali della provincia di Lecce, il comitato direttivo decide di proporre agli altri partiti democratici che si riconoscono in tale linea un incontro in tempi brevi per determinare, con certezza, le prospettive di rinascita e di progresso delle popolazioni salentine, che possono essere realizzate solo attraverso la politica di unità democratica».

Claudio Buttazzo

La situazione politica in Sicilia

Il nuovo governo per la DC è il vecchio governo

Si vorrebbe congelare la coalizione alla quale il PCI ha ritirato la propria fiducia

PALERMO — Il proposito, dichiarato dalla DC siciliana, sarebbe quello di «congelare» il governo Mattarella dimissionario, riproponendo, cioè, la stessa giunta cui il PCI ha ritirato l'altra settimana il suo sostegno. Ma la settimana che si apre offrirà la verifica dei fatti a tale previsione: oggi si riunisce una attesa direzione regionale della Democrazia cristiana Mercoledì l'esecutivo e il Comitato regionale socialista.

I partiti finora si sono espressi in merito alla proposta del PCI di un governo dell'autonomia comprendente tutte le forze autonomiste con i loro interventi svolti a Sala d'Ercole, durante il dibattito parlamentare sulle dimissioni di Mattarella. La DC, come è noto, attraverso un discorso del segretario regionale, Rosario Nicoletti, ha continuato a sollevare una preclusione pregiudiziale contro l'ingresso del PCI nel governo regionale. Le altre forze, pur riconoscendo, in astratto la fondatezza della proposta politica comunista, non si sono finora dissociate concretamente dalle posizioni democristiane.

Parlando al dibattito del Congresso provinciale del PCI di Palermo, il segretario regionale, Gianni Parisi, è intervenuto in merito alla situazione politica regionale, rispondendo al segretario regionale democristiano, Nicoletti, il quale nel corso del dibattito parlamentare ha sostenuto che la posizione del PCI sarebbe «fuori da ogni analisi, dal tempo e dalla storia». In proposito Parisi ha ripercorso le varie fasi della politica di unità autonomista, ricordando le caratteristiche ed i frutti positivi di tale scelta, dopo gli anni bui del centro sinistra, che aveva aperto un baratro tra il popolo siciliano e l'autonomia.

Ma — ha proseguito — la nostra decisione di ritirare l'appoggio al governo Mattarella non è venuta improvvisamente. Essa è stata presa in risposta ad una controffensiva delle forze conservatrici, volta a svuotare il programma e la politica di unità, che è scattata man mano che si affrontavano i nodi che attengono al sistema di potere. Riguardo alle prospettive Parisi ha detto: «La DC ci ha dato una risposta molto affrettata ed improntata a preclusioni pregiudiziali, in merito alla nostra proposta del governo dell'autonomia. E gli altri partiti — compreso il PSI — pur riconoscendo in astratto il nostro diritto a governare si sono finora di fatto accodati alla posizione della DC».

«E' possibile — si è chiesto Parisi — che essi pensino davvero a "congelare" questo governo? Questo stesso governo, che comprende, tra l'altro, componenti tanto discussi?»

Parisi ha proseguito ricordando come l'unica garanzia per una svolta profonda nel modo di governare, nell'attuazione puntuale, completa e coerente delle leggi, del rilancio e approfondimento del programma di sviluppo e di rinnovamento istituzionale, sia come il PCI ha sostenuto, un governo di cui facciano parte tutte le forze autonomistiche.

SARDEGNA - La moglie ha offerto un riscatto ai rapitori

I familiari di Efisio Carta trattano per avere la salma

Il possidente venne rapito il 16 novembre nelle campagne di Oristano - Un messaggio ai parenti di Pupo Troffa, il commerciante sassarese sequestrato quattro mesi fa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si è concluso tragicamente il sequestro di don Efisio Carta? Alcuni particolari trapelati nelle ultime ore deporrebbero per la tragica ipotesi sulla soluzione del rapimento del detentore dello stagno di Cabras, caduto nelle mani dei banditi lo scorso 16 novembre al termine di una drammatica azione nelle campagne di Oristano. A riferire le notizie sono gli stessi familiari del possidente.

Dopo che per lungo tempo non si ricevevano più notizie del sequestrato, la moglie avrebbe chiesto ai fuorilegge una prova precisa sullo stato di don Efisio Carta. Il possidente, infatti, somministrava alla moglie, malata di cuore ogni sera dei farmaci. Ed ecco la prova richiesta: quali sono questi farmaci? Se è vivo, il possidente avrebbe potuto dare ai suoi carcerieri la giusta indicazione. Ma da parte dei banditi a questo punto non è giunta alcuna risposta.

Ormai si hanno, purtroppo, buoni motivi per affermare che sulle sorti di Efisio Carta esistono pochissime speranze. Gli stessi familiari pare che ora si limitino a chiedere ai fuorilegge solo la salma del rapito. Ovviamente, per questa, offrono un riscatto molto inferiore.

Notizie in qualche modo rassicuranti pervengono invece dalla prigione di Pupo Troffa, il commerciante sassarese da 129 giorni nelle mani dei fuorilegge. Non avrebbero motivo di sussistere i dubbi e le drammatiche domande sulle sue sorti: il commerciante avrebbe inviato ai familiari, infatti, un messaggio scritto di suo pugno, accompagnato dal ritaglio di un quotidiano locale datato 2 marzo. La speranza risorta fra i familiari è però affievolita dalle difficoltà nel portare a conclusione le trattative. Pare che i banditi si siano decisi a ridimensionare in parte le astronomiche pretese iniziali: 4 miliardi. Negli ambienti della questura ora si ammette che la cifra richiesta possa aggirarsi attorno al miliardo. Ma decisamente è ancora troppo.

Il fratello del commerciante, Daniele Troffa, dice: «Nessuno di noi ha mai detto di possedere un miliardo da versare per poter riavere a casa mio fratello. Purtroppo le nostre possibilità sono limitate, vorremmo che i rapitori ci credessero. E' vero che siamo disposti a trattare, anche se di questi tempi è difficile trovare emissari. Ma le trattative non possono avvenire che su una cifra indubbiamente inferiore: neppure la metà di quella (un miliardo - n.d.r.), riportata dalla stampa».

Lo stato delle trattative inoltre — secondo quanto riferiscono gli inquirenti — sono seriamente ostacolate dai continui messaggi di sciacalli che cercano di trarre un qualche vantaggio dal dramma della famiglia Troffa. Alla casa del commerciante sassarese giungono in continuazione telefonate con richieste di pagamenti, e minacciosi avvertimenti. Per quanto sia abbastanza agevole, a questo punto, individuare i veri rapitori, è ovvio che ciò non facilita certo una situazione già fortemente drammatica, che il passare delle ore rende sempre più difficile.

Decisivi dovrebbero essere i prossimi giorni. Se i banditi dovessero accettare le offerte dei familiari (si parla di 2-300 milioni, la cifra massima che la famiglia Troffa è in grado di raggranellare), il sequestro potrebbe concludersi positivamente in breve tempo. Per ora rimangono in piedi tutte le apprensioni, i timori e le difficoltà.

Una delibera del Comune di Altamura

Battuto il clientelismo assunti 22 disoccupati

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — La lotta dei giovani disoccupati ha raggiunto un primo risultato positivo.

Il Consiglio comunale, convocato su richiesta del gruppo comunista per affrontare il triste fenomeno della disoccupazione nella zona della Murgia che colpisce maggiormente i braccianti, i giovani e le donne, ha approvato una delibera che prevede l'occupazione, per tre mesi, di 22 unità lavorative per improrogabile necessità al Comune.

Le assunzioni saranno effettuate utilizzando per 11 giovani la lista speciale prevista dalla legge 285 e per altri 11 la lista ordinaria dei disoccupati. E' stata così sconfitta la posizione della giunta (DC-PSDI-PRI) che come denunciammo alcune settimane fa sul nostro giornale, intendeva assumere i giovani tramite una specie di concorso «ufficioso» credendo di mascherare la vecchia pratica del clientelismo.

La votazione per l'immediata esecuzione del provvedimento di assunzione, proposto dall'opposizione PCI-PSI, ha visto la maggioranza frantumarsi. Due democristiani, tra cui il sindaco, i gruppi del PRI e del PSDI, hanno votato con l'opposizione approvando la proposta dopo un'accesa discussione che ha evidenziato con chiarezza le caratteristiche della DC locale: arroganza, insensibilità e prepotenza violentemente antioperaia.

Ancora una volta si è avuta la dimostrazione che Altamura non ha una vita amministrativa adeguata, compatta, all'altezza della situazione. L'occupazione di 22 giovani è poca cosa rispetto alla gravità dello stato di disoccupazione che registra oltre 2500 disoccupati con circa 600 giovani iscritti nelle liste speciali, ma deve significare, ha detto il capogruppo comunista Fabio Perenei, un segno politico tangibile verso i disoccupati della volontà dei partiti democratici a contenere il dramma che nega a tanti il diritto al lavoro.

Proposte concrete in tal senso, sono state avanzate in Consiglio, all'attenzione degli altri partiti dai comunisti. Dalla costruzione della diga Sagliocciu, per la quale sono stati già stanziati circa 6 miliardi, ad iniziative serie per l'edilizia (piano di ristrutturazione del quartiere S. Pasquale, affidamento dei suoli alle cooperative della 167, risanamento del centro storico).

Dall'adeguamento degli organici dei vari enti e uffici operanti nella nostra città: Banco, Acquedotto pugliese, Museo archeologico, ADNC, Ufficio del lavoro e Comune, ad investimenti produttivi nella zona industriale.

Su questi temi, fatti propri dagli altri partiti democratici, esclusa la DC, nei prossimi giorni sono previste azioni di lotta articolate.

Giovanni Sardone

Un piano del Comune dell'Aquila

Per gli studenti mense e trasporti

Dal nostro corrispondente

AQUILA — Un piano per l'attuazione del diritto allo studio varato in questi giorni dall'amministrazione di sinistra del comune dell'Aquila su proposta dell'assessore alla promozione culturale compagno avv. D'Ascanio, è stato presentato alla stampa.

Il piano, predisposto nei termini della legge regionale del 15 gennaio 1978 n. 78 che verrà presentato all'esame della Regione per il relativo finanziamento, è così articolato.

Trasporti: il problemi dei trasporti degli alunni è assai complesso. Esso deve assicurare il collegamento di ben 65 centri abitati per un'estensione di circa 5 milioni di metri quadrati. Della sua attuazione, l'onere che nel 1978 è stato di 120 milioni di lire, sarà per il '79 di 160 milioni. Dato che la spesa per il trasporto degli alunni residenti fuori del comune e frequentanti scuole superiori del capoluogo sarà di 270 milioni, il totale del finanziamento richiesto per il settore dei trasporti sarà di 450 milioni.

Assicurazioni: per i circa 8.700 alunni delle scuole materne ed elementari del comune, il piano prevede una spesa per contratti di assicurazione di 8 milioni.

Mensa: nel 1978-79 la spesa per i generi alimentari per assicurare la refezione e tenere le 64 sezioni di scuola materna a tempo pieno ammontò a circa 90 milioni. Per il 1979, con l'apertura di altre cinque scuole materne a tempo pieno e l'istituzione di 12 doposcuola che richiederà una spesa di 120 milioni, la somma ipotizzata dal piano ammonterà a 270 milioni.

Il piano comunale prevede inoltre una spesa di 30 milioni per attività integrative e ricreative (animazione, proiezione di film, eccetera).

Un finanziamento di 15 milioni per l'acquisto di materiale didattico; il potenziamento della medicina scolastica, già avviato con l'inizio del '79 con la costituzione di un'équipe di specialisti, l'istituzione di piccole biblioteche in tutte le scuole elementari, e di biblioteche un po' più «impegnative» in ogni delegazione e nel capoluogo. Per la spesa di impianto, locali, attrezzature, si spenderanno 125 milioni.

L'amministrazione comunale inoltre, riconfermando i servizi mensa nelle scuole superiori a più alto indice di pendolarità e prevedendo l'apertura di nove mense per l'istituto d'arte e per l'istituto tecnico industriale ha richiesto un finanziamento che ammonta a circa 500 milioni.

Il piano comunale per il diritto allo studio, infine, comprende una spesa di 100 milioni per interventi a favore di almeno altri 40 giovani (orfani, figli di ricoverati o di detenuti) che frequentano il convitto nazionale, di 25 milioni per corsi speciali per lavoratori, di 32 milioni per l'assegnazione di libri gratuiti agli alunni delle elementari e di 60 milioni per la gestione dei doposcuola.

Ermanno Arduini

Ritardi nella costruzione degli impianti per la sua utilizzazione

Per il metano algerino la Puglia sarà solo una tappa nel viaggio verso il nord?

Su questo tema si è svolto a Bari un convegno organizzato dal PCI - C'è il rischio che le regioni del Mezzogiorno non riusciranno a sfruttare le fonti energetiche alternative - Le proposte dei comunisti

Dalla nostra redazione

BARI — Il contratto in fase di realizzazione tra l'ENI e l'Ente di stato algerino per il petrolio per la fornitura al nostro paese entro il 1984 di 12 miliardi di metri cubi di metano all'anno (cifra notevole se si tiene conto che attualmente se ne utilizzano in Italia 26 miliardi di metri cubi annui) rappresenta un avvenimento molto importante ed un'occasione straordinaria per il Mezzogiorno e per la Puglia. Per trasportare questa ingente quantità di metano in Italia è in corso di costruzione un metanodotto che, partendo dai pozzi algerini, attraverso il mare e la Sicilia arriverà, percorrendo la parte tirrenica del Mezzogiorno, nei pressi di Bologna ove si congiungerà all'attuale rete dell'ENI.

E' più che evidente, quindi, l'importanza per le regioni meridionali, e quindi di quella pugliese, di utilizzare questa fonte di energia nel momento in cui attraverserà il sottosuolo del Mezzogiorno. Di qui il valore di tutta l'iniziativa del PCI — e in questo quadro il dibattito che si è tenuto a Bari per iniziativa del Comitato regionale del PCI pugliese sul tema «Il metano per lo sviluppo della Puglia, per una nuova politica energetica» — che ha l'obiettivo di ottenere che, in vista dell'arrivo del metano algerino, la Puglia sia pronta ad utilizzarlo.

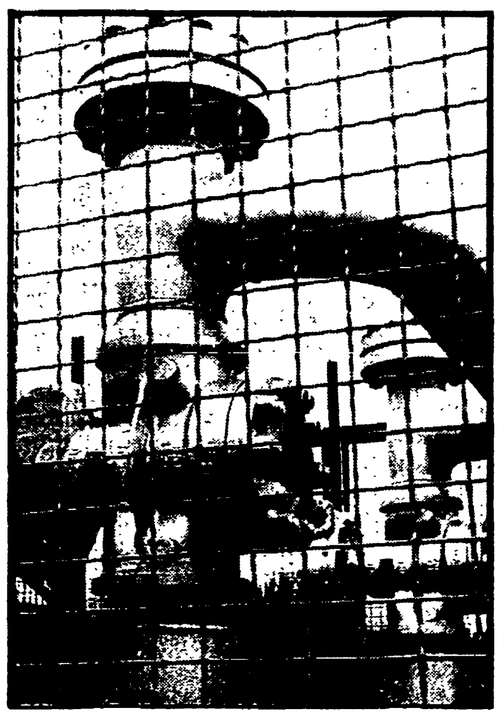
Essere pronti significa costruire le condotte secondarie per raggiungere i centri abitati e le zone industriali e costruire le reti urbane di distribuzione per usi civili del metano. A che punto è la Puglia sotto questo aspetto? Una risposta a questa domanda la dava nella sua relazione il compagno on. Giuseppe Matarrese della commissione Energia del Comitato regionale del PCI. La nuova legge regionale sui lavori pubblici ammette al contributo regionale fino al 100 per cento della spesa per la costruzione dei metanodotti e delle reti urbane di distribuzione. Inoltre a conclusione dell'ultima crisi regionale i partiti della maggioranza hanno approvato un programma in cui, tra l'altro, c'è l'impegno ad estendere la rete del metano nella regione. A questo scopo è stato costituito sin dal dicembre scorso un comitato (in cui sono presenti funzionari della Regione, rappresentanti dei Comuni, delle camere di commercio e delle aziende municipalizzate del gas) che si è già riunito diverse volte e che dovrà prossimamente confrontarsi con il programma che per la Puglia sarebbe stato predisposto dall'ENI.

«L'utilizzazione di questa fonte preziosa di energia — afferma il compagno Matarrese — è una leva di enorme importanza per lo sviluppo della Regione. I tempi però sono molto ristretti in quanto il primo metano algerino giungerà in Italia nel 1981 mentre il metanodotto sarà completato entro il 1984. Pertanto se a quella data il Mezzogiorno e la Puglia non saranno in grado di utilizzare il metano questo sarà utilizzato nel nord ove si è avvantaggiati dall'esistenza della rete di distribuzione. Occorre fare presto e stanziare nel bilancio triennale della Regione, in corso di preparazione, le somme necessarie che sono notevoli, ma non impossibili a reperire se si mettono insieme i mezzi finanziari dello Stato, della Regione e dei comuni.» (A questo proposito il consigliere regionale, compagno Principalgallo, affermava nel suo intervento che occorre chiarezza sulle risorse finanziarie che devono venire dallo Stato alle regioni e che per giungere al piano di metanizzazione della Regione è indispensabile la collaborazione dell'ENI).

Il compagno prof. Augusto Garuccio, del gruppo ricerca del Comitato regionale del PCI, forniva un'interessante e ricca documentazione sull'utilizzazione del metano nel quadro del più complesso problema dell'energia in Italia, insistendo sulla necessità dell'attuazione del piano energetico nazionale e criticando il come si è mosso il governo su questo problema. Non si sono fatti passi avanti sostanziali — egli affermava — sulla via della utilizzazione delle fonti alternative.

Sono inoltre intervenuti nel dibattito il compagno Glionna, segretario provinciale del sindacato energia CGIL; Napoli, del sindacato energia CISL; Ceglie, dell'ufficio studi della CGIL regionale; il dr. Virgiglio, per l'assessorato alla Programmazione. I lavori sono stati conclusi da un intervento del compagno Domenico D'Onchia della segreteria regionale del PCI il quale illustrava la posizione dei comunisti sui problemi dell'energia con particolare riferimento a quella nucleare. La manifestazione era stata aperta da un'introduzione del compagno Ingravallo, responsabile della commissione Energia del Comitato regionale del PCI.

Italo Palasciano



Una cabina di derivazione del metanodotto SNAM

Da domani la manifestazione

A Pescara 4 giorni contro la dittatura in Uruguay

PESCARA — L'Uruguay, paese di profonde tradizioni culturali, vede oggi accanirsi contro le proprie tradizioni di libertà, tolleranza e progresso, la violenza di una dittatura fascista, che minaccia non soltanto di bloccare il suo cammino, ma anche di farlo retrocedere verso l'oscurantismo e la barbarie. L'alto prezzo che questo piccolo paese sta pagando nella lotta contro il fascismo richiede l'appoggio di tutti gli uomini democratici. I cittadini abruzzesi, le loro forze democratiche, le loro organizzazioni giovanili, sindacali, forze sociali e culturali, invitano a partecipare al programma delle «Giornate della Cultura Uruguayana in lotta» che si terranno a Pescara dal 14 al 17 marzo per testimoniare la propria solidarietà.

Questo è il programma: mercoledì 14 ore 10 presso il palazzo di Città incontro del sindaco di Pescara con i rappresentanti uruguayani. Ore 11: salone della Borsa Merci, inaugurazione mostra fotografica sulla realtà in Uruguay. Ore 17: tavola rotonda «Uruguay, un piccolo paese, un grande carcere», partecipano i dirigenti dei partiti democratici uruguayani in esilio, coordina Italo Moretti. Giovedì 15 «Incontro con la città di Pescara - manifestazioni nelle fabbriche e nelle scuole di Pescara; parteciperanno dirigenti della Centrale Unica Lavoratori Uruguayani, della Federazione Unitaria degli studenti, e le organizzazioni sindacali e studentesche pescaresi. Venerdì 16 ore 17: sala Borsa Merci: tavola rotonda «L'università sotto il fascismo», parteciperanno docenti dell'Università di Montevideo e dell'Università abruzzese; presiede Dante Durini, presidente della giunta provinciale di Pescara. Sabato 17 ore 16 stadio Adriatico: manifestazione di chiusura con la partecipazione di Hugo Villar segretario politico del Fruente Ampio in esilio e Arnaldo di Giovanni, presidente del consiglio regionale d'Abruzzo. Al termine concerto degli «Inti Illimani» del Cile e «Los Jolimarenos» dell'Uruguay.

Ambiguità, imbarazzi e farneticazioni per la vicenda degli amministratori sotto inchiesta

La DC a Vibo fa il gioco delle tre carte

Un manifesto zeppo di attacchi ai comunisti per eludere il vero nodo del problema - Ma secondo lo scudocrociato i colpevoli debbono pagare o no? - Perché il Comune non si costituisce parte civile al processo?

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA — *La DC ha preso finalmente posizione, con un manifesto a firma del suo comitato cittadino, sul rinvio a giudizio di alcuni suoi rappresentanti nell'amministrazione comunale di Vibo Valentia per la vicenda legata alla assegnazione dei suoli della legge 167. Ci si aspettava una risposta ragionata, non fosse altro che per l'evidenza e la gravità dei fatti contestati agli amministratori DC, ed invece, il documento di questo partito è pieno di beceri attacchi al PCI, conditi — ma che pensata! — perfino con accenni alla concezione del diritto nei paesi socialisti.*

Ma il gioco mostra oramai la corda, tanto più che a praticarlo sono quelli che celebrano l'autonomia e l'indipendenza dell'Italia andando a prendere ordini dalla Casa Bianca. Vogliamo invece riportare la discussione sui fatti.

La vicenda è nota: negli anni scorsi la Giunta comunale composta da DC e PSDI assegnò dei suoli (che il piano regolatore generale riservava all'edilizia economica) a cooperative fantasma i cui soci erano parenti di questo e quell'esponente della Giunta comunale o della Democrazia cristiana. I gruppi consiliari del PCI e del PSI denunciarono ben presto i fatti in questione. Nei giorni scorsi il giudice istruttore presso il tribunale di Vibo Valentia ha rinviato a giudizio gli amministratori di allora, alla cui testa c'era (e lo è tuttora) un sindaco della Democrazia cristiana, per interesse privato in atti di ufficio e falso ideologico.

Ebbene, dice il documento della DC, finché un cittadino non è giudicato colpevole da una sentenza definitiva è da ritenersi innocente. E chi ha mai detto il contrario? Il problema però è un altro e cioè che il Comune — e questo è un fatto incontestabile fin d'ora — è stato leso nei suoi interessi da queste amministrazioni. Non sarebbe quindi male — così come hanno richiesto il PCI e il PSI — che il Comune si costituisse parte civile nel procedimento.

Cosa ne pensa la DC? Quale atteggiamento avrà questo partito nella riunione del Consiglio comunale convocato con urgenza su richiesta della sinistra? Noi sempre abbiamo chiesto che venisse fatta piena luce sulla vicenda; mai abbiamo accennato a «linciaggi morali» o peggio ancora a «violenza morale» nei confronti della DC, come si farnetica (evidentemente per eludere i veri motivi della polemica) nel manifesto. Però vogliamo sapere, visto che dei reati sono stati compiuti (chiunque può vedere che in quei suoli al posto di case «economiche e popolari» sorgono perfino eleganti villette), se la DC ritiene necessario che i colpevoli siano perseguiti.

Antonio Preiti